

LA CRISI UCRAINA

Crimea appesa a un ultimatum

● **Intimata la resa alla Marina ucraina a Sebastopoli ma le autorità russe smentiscono** ● **Nuovi fronti a Donetsk, i filorussi occupano la sede del governo e annunciano un referendum**

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Arrendetevi o attacchiamo. Una perentoria intimidazione a deporre le armi è stata lanciata ieri sera da Aleksander Vitko, capo della flotta russa nel Mar Nero ai militari ucraini circondati nelle loro basi in Crimea e ai marinai di due navi. L'ultimatum scadeva alle tre di notte. E a meno di proroghe decise all'ultimo minuto, stamattina sapremo se la strana guerra di Crimea, che per tre giorni è stata combattuta senza sparare un colpo, si è trasformata in conflitto aperto. Sapremo se le poche migliaia di soldati fedeli al nuovo governo di Kiev si sono piegati o hanno tentato una resistenza che appariva disperata, vista la soverchiante preponderanza di forze russe.

Un ultimatum prima annunciato (dall'agenzia stampa Interfax-Ukraine) poi smentito da un portavoce della flotta russa, ma le autorità ucraine hanno confermato che la minaccia di assalto alle basi e alle navi è stata pronunciata. L'ordine di arrendersi traduce in linguaggio crudemente bellico il pesante avvertimento politico pronunciato poche ore prima dal ministro degli Esteri di Mosca, Serghei Lavrov: resteremo nella penisola fin quando la situazione non si sarà «normalizzata». L'occupazione insomma è destinata a continuare. E tutto fa pensare che i russi intendano renderla stabile, se non permanente. Quando il presidente Dmitri Medvedev annuncia l'intenzione di costruire un ponte fra la costa russa del Mar Nero e la Crimea, parla come chi si considera già padrone anche dell'altra sponda dello stretto.

Ai proclami del Cremlino, Kiev risponde che i tentativi di conquistare la provincia autonoma sono destinati a fallire. Ma il premier Arseny Yatseniuk, pur disponendo la mobilitazione generale, aggiunge che «nessuna opzione militare è sul tavolo» e urge invece una risposta politica internazionale. Ma lo stesso Yatseniuk, dopo l'ultimatum, dice che «non saranno ammessi soldati russi nelle regioni orientali».

La successione degli eventi in Ucraina è stata anche ieri incalzante. A Kerch, la località che Medvedev progetta di collegare alla Russia con un ponte stradale o ferroviario, truppe fedeli a Mosca hanno preso il controllo del terminal dei traghetti che fanno la spola fra Crimea e Russia. La mossa facilita evidentemente l'eventuale invio di nuove unità militari nella penisola. Sarebbe stata segnalata infatti una concentrazione di mezzi sulla sponda russa.

YANUKOVICH «LATITANTE»

A Sebastopoli una nave ucraina è stata circondata ieri mattina da unità russe. Gli ufficiali ucraini che erano a bordo hanno comunicato con i familiari a terra, riferendo di avere ricevuto l'ordine di defezionare e passare agli ordini del governo filo russo di Sinferopoli. L'equipaggio sembra intenzionato a resistere, e a non seguire l'esempio dell'ammiraglio Berezovski, che domenica sera ha cambiato bandiera, ventiquattro ore dopo avere giurato fedeltà a Kiev come comandante della flotta ucraina. A terra intanto la base navale

di Sebastopoli è stata circondata da truppe russe, così come era avvenuto domenica a Perevalnoe.

Prima dell'ultimatum serale dell'ammiraglio Vitko, altre intimidazioni ad arrendersi si erano accavallate nell'arco della giornata. Destinatari in un caso i membri della Brigata aerea ucraina assediati nell'aeroporto di Belbek, ai quali è stato detto di consegnarsi entro le quattro del pomeriggio (non è chiaro cosa sia poi accaduto). Anche il ministro della Difesa del governo autonomo filo-russo, Vladislav Seleznev, è intervenuto con una dichiarazione in cui incitava i soldati ucraini a defezionare.

Kiev guarda con angoscia ai drammatici eventi in corso fra Sebastopoli e Sinferopoli. Ma altri fronti potenzialmente ancora più esplosivi rischiano di aprirsi in altre aree dell'Ucraina in cui la componente etnica russofona è massiccia e a volte prevalente. Pericolosamente in fermento è la popolazione di Donetsk, nella parte orientale del Paese, dove centinaia di manifestanti hanno assaltato il palazzo del consiglio regionale e issato il tricolore russo al posto della bandiera nazionale. I rivoltosi hanno annunciato il progetto di indire un referendum sull'indipendenza del Donbass, sul modello di quello già indetto per il 30 marzo da Aksyionov, il premier filo russo della provincia autonoma di Crimea. Stesse intenzioni hanno annunciato i dimostranti nella città di Odessa.

Le agitazioni nell'est e nel sud del Paese spingono il presidente Oleksandr Turchynov a parlare di situazione «difficile». Tuttavia, sempre secondo il capo di Stato, le autorità sarebbero riuscite a riprendere il controllo sia a Donetsk che a Odessa.

Quanto a Viktor Yanukovich, scappato oltre confine nella notte fra il 21 e il 22 febbraio dopo essere stato deposto dalla rivoluzione del Maidan, è ora ufficialmente un «latitante». Così viene qualificato sul sito online del ministero degli Interni di Kiev. Nella sezione dedicata alle «persone che si nascondono alle autorità», spicca una scheda con i suoi dati anagrafici, la foto segnaletica, il logo e la data della sparizione, e il reato per cui è incriminato: concorso in omicidio di massa. Chiaro riferimento ai circa cento oppositori uccisi dai reparti speciali Berkut mandati a reprimere le proteste popolari.

...

Il premier Yatseniuk: «Non saranno ammessi soldati russi nelle regioni orientali»

L'ANALISI

ROCCO CANGELOSI

SEGUE DALLA PRIMA

Così interviene la Nato con dichiarazioni perentorie, la Ashton (pronta ad affiancare il Segretario di Stato Kerry oggi a Kiev) recita la posizione comune messa faticosamente assieme dai 28 membri della Ue, il Consiglio di Sicurezza dell'Onu si riunisce, Obama telefona a Putin minacciando ritorsioni e gravi conseguenze e il Papa invita al dialogo. Così, mentre gli altri parlano, (*dum Romae cosulitur...*) il parlamento russo autorizza il governo a intervenire militarmente, Putin occupa la Crimea e dispiega le truppe nei punti più strategici della regione, pronte a entrare in azione se necessario, senza



Il ponte di Medvedev

Il premier russo Medvedev annuncia che la Russia porterà avanti il progetto di costruzione di un ponte sullo stretto di Kerch, che separa la penisola di Crimea dal territorio russo. Il progetto era stato firmato dal precedente governo ucraino. «Abbiamo adottato decisioni vincolanti».

Telefonata del patriarca

Il Patriarca di Mosca Kirill ha parlato al telefono, con il presidente ad interim ucraino, Oleksandr Turchynov, esprimendo «profonda preoccupazione». La Chiesa ortodossa russa ormai da tempo è vicina al potere del Cremlino. Il passo di Kirill potrebbe essere il segnale di una diplomazia parallela.

Il presidente della Duma

Un intervento delle forze armate russe in Ucraina «non è necessario per il momento». A dirlo è il presidente della Duma, la camera bassa russa, Sergey Naryshkin. «La decisione presa dal Consiglio della Federazione dà il mandato (di intervenire). Ma tale necessità al momento non c'è».



Paralimpiadi senza Usa

Gli Stati Uniti non invieranno una propria delegazione presidenziale agli imminenti Giochi Paralimpici Invernali di Sochi in segno di protesta. La Casa Bianca ha confermato però che gli atleti statunitensi prenderanno regolarmente parte alle gare. Stessa decisione è stata assunta dalla Gran Bretagna.

«Berkut» arruolati

La Russia è disposta ad arruolare agenti ucraini «sul suolo russo» cominciando con il rilascio di passaporti a quello che rappresenta il muso duro della polizia ucraina: le truppe antisommossa Berkut. Coloro che «desiderano continuare il loro servizio in Russia dovranno ottenere la cittadinanza russa», ha spiegato Mosca.

Timoshenko e la guerra

«Vladimir Putin è pienamente cosciente che dichiarando guerra all'Ucraina - ha detto l'ex premier ucraina Yulia Timoshenko in un video postato sul suo sito web ufficiale - dichiara guerra anche ai garanti della nostra sicurezza, Stati Uniti e Gran Bretagna».

La chiave della crisi non è da una parte sola

rinunciare nel frattempo ad utilizzare l'arma dei referendum. In realtà, volendo analizzare la situazione secondo i canoni della Real Politik, l'Ucraina appare nella maggior parte del suo territorio e della sua popolazione, strettamente legata alla cultura e alle tradizioni russe. Solo la parte nord occidentale persegue l'obiettivo di un saldo ancoraggio alla Ue e ai Paesi occidentali. Sul piano economico la situazione è ancora più netta. L'Ucraina dipende mani e piedi dagli aiuti di Mosca: deve rimborsare alla Russia un prestito di 13 miliardi di dollari e ha bisogno di almeno 25 miliardi per consentire alla sua economia di sopravvivere. Le sue forniture energetiche dipendono esclusivamente dagli oleodotti russi come il suo export e import è strettamente legato all'economia del grande vicino.

Putin da parte sua considera l'Ucraina di importanza strategica fondamentale per il suo progetto di un'Unione euroasiatica, che trova una sponda anche nella Cina, in contrapposizione alla Ue, né potrebbe mai accettare di vedere la flotta del mar Nero messa a repentaglio dall'insediamento di un governo non amico a Kiev. Significativo il passaggio dell'alto comando della flotta ucraina nel campo filo russo. L'Unione europea da parte sua non ha molti strumenti da far valere sulla bilancia. Fatto salvo l'accordo di associazione, che offre solo vantaggi di natura doganale e di accesso al mercato, l'Ue non dispone di risorse adeguate per controbilanciare l'offerta russa, né questa può essere sostituita dagli aiuti del Fmi. Le minacce di tenere Mosca fuori dal G8 e di boicottare il vertice di Sochi, non fermeranno Putin, il quale è ben

consapevole dei limiti di azione che il Congresso può imporre ad Obama, come è avvenuto per la Siria. Quello che conta nel rapporto di forza che può determinare la soluzione della crisi è la situazione di fatto che esiste sul terreno e sono i russi a presidiarla saldamente. Né Putin, né alcun altro Stato accetterebbero una scissione dell'Ucraina, che potrebbe aprire una escalation rivendicativa di revisione delle frontiere, rimettendo in discussione i risultati della Cse di Helsinki. Ipotizzare soluzioni di ripartizione di influenza sulla base di precedenti storici come il patto Molotov Ribbentrop, che secondo alcuni commentatori verrebbe replicato dagli incontri Steinmeier-Lavrov in corso a Ginevra, è solo fantapolitica: come irrealistico appare prospettare un'adesione dell'Ucraina alla Ue, che trova peraltro i maggior Paesi membri divisi tra loro, secondo quanto trapela